

Giorgio Gaber prepara «Parlami d'amore Mariù», al Nazionale il 20 gennaio

La gente: vorrei che si capisse

«Con i miei spettacoli cerco di aiutarla in questo senso» - «Sei atti, ma con Luporini ne avevamo scritti nove: abbiamo dovuto fare una scelta necessaria e dolorosa»

di LAURA MAGNETTI

MILANO, 12 dicembre
Con gli immancabili jeans di velluto blu, tanto riservato a tu per tu quanto sulla scena ha la prorompente aggressività dei timidi, Giorgio Gaber, dopo le fortunatissime repliche torinesi, del suo ultimo spettacolo, «Parlami d'amore, Mariù», ci ha offerto uno spicchio del suo tempo prima di riprendere a Prato questo recital «sui sentimenti» atteso al Nazionale il 20 gennaio.

Sin dall'inizio, quando cantava con Jannacci e Celentano («ho cominciato per scherzo») Gaber si è sempre distinto come un autore intelligente e, soprattutto, attento a cogliere e a trasfigurare sulla scena i problemi che, nel corso degli anni, segnavano via via la società e gli uomini. Così, decantati i miti sessantottini, nacque «Libertà obbligatoria» e, nel momento in cui la coppia e la sua crisi erano al centro di ogni discorso, arrivò «Il caso di Alessandro e Maria». E oggi Gaber, con «Parlami d'amore, Mariù» ha scelto i sentimenti. «Perché».

«L'idea mi venne ancora l'anno scorso mentre recitavo in "Io se fossi Gaber". Telefonai a Luporini (amico e collaboratore da oltre 10 anni dell'attore) e gliene parlai. Pensai che bisognava



Giorgio Gaber sarà a Milano in gennaio con lo spettacolo collaudato a Torino.

interrogarsi sul vuoto sentimentale di cui oggi sono vittime quasi tutti e che era opportuno chiedersi che rapporto ha l'uomo coi propri sentimenti, intesi nel loro arco più completo, non solo sentimenti d'amore. Una volta era più semplice: c'erano modelli e modi di aggregazione consolidati; oggi è tutto più aleatorio e

contraddittorio: con la stessa leggerezza e in attimi vicinissimi si può vivere un amore o suicidarsi».

In «Parlami d'amore, Mariù», sei faticosissimi atti unici con altrettante canzoni, si parla sì di amore finito, ma anche dello sgomento di un uomo che si scopre impotente di fronte ad una donna troppo aggressiva e

«liberata» e poi si parla dell'affetto di un ragazzo verso l'amico morente del padre o del legame viscerale nato improvvisamente tra un padre un po' distratto e il suo bambino.

«Con Luporini abbiamo scritto nove atti - spiega Gaber - ma necessariamente e dolorosamente ho dovuto fare una scelta; c'era,

per esempio, anche un pezzo che raccontava dell'affetto di un uomo per il suo cane, ma lo spettacolo diventava troppo lungo per il pubblico: mi piacerebbe però alternare i brani nelle serate per poterli proporre tutti».

«Mi sembra - aggiunge Gaber - che "Parlami d'amore Mariù" aiuti un po' la gente a conoscere meglio sé stessa: è un problema che mi pongo sempre quando scrivo. Mi chiedo se "ne vale la pena" e la risposta è positiva solo se alla fine lo spettacolo comunica qualcosa al pubblico».

Questo senso di rispetto del suo pubblico è fondamentale per Gaber che, quando prepara uno spettacolo, meticolosamente subordinati tutto a quel progetto per arrivare all'estremo momento del confronto con gli spettatori: «Ogni volta mi trovo da solo contro mille e ogni volta devo dimostrare che la gente ha fatto bene a comprare il biglietto».

Così Gaber arriva sulla scena: generoso, sudato, espressivo in ogni gesto e in ogni inflessione della voce («Non improvviso mai») per poi, felice come un bambino, infilare tutti i bis possibili quando il pubblico gli dimostra di aver capito.